

100 THOUSAND POETS FOR CHANGE

Italia, 28 settembre 2013



100 THOUSAND POETS FOR CHANGE

Italia, 28 settembre 2013



Titolo originale:
100 Thousand Poets for Change
Italia, 28 settembre 2013
Collana ControVerso
Autori diversi

Volume non commerciale, a distribuzione gratuita,
scaricabile anche dal sito www.albeggiedizioni.com.
E' vietata la vendita e la riproduzione a scopo commerciale.

Progetto grafico e impaginazione:
Chiara Bongiovanni
Stampato nel mese di settembre 2013
da Press Up- Roma

Albeggi Edizioni
albeggil@libero.it
www.albeggiedizioni.com
seguici su facebook

Introduzione dell'editore

Centomila poeti per il cambiamento. *Chi sono? Cosa vogliono? E' forse un movimento politico? Una Lega internazionale di perditempo?*

No, sono poeti. *Poeti? A cosa servono?*

Elaborano la realtà, il passato, il presente e il futuro in una chiave universale, offrono una lettura di ciò che accade che va oltre la staticità delle immagini e delle notizie... *Ah sì? E perché parlano di cambiamento?*

Perché c'è in ognuno di loro la volontà di dare un messaggio che possa cambiare un tassello di mondo, che possa portare gli uomini ad essere migliori. *Ma questo accadeva nell'antichità, ora chi li ascolta più, i poeti? Sono in tanti a parlare, c'è la televisione, c'è internet... Che bisogno c'è di ascoltare dei poeti?*

La poesia parla al cuore delle persone, è complementare all'informazione, la arricchisce di senso e di profondità. I giornali dovrebbero dare spazio alla poesia come veicolo d'espressione, gli intellettuali dovrebbero ispirarsi ad essi, i politici dovrebbero trarne spunti per il loro agire. *Chi, i politici? E perché?*

Perché chi fa politica deve avere uno sguardo che punta lontano, deve produrre cambiamento per il bene della collettività. *Ma è proprio sicura di quello che sta dicendo? Le pare possibile che i politici possano dare ascolto a dei poeti?*

Certo, i poeti sono la pancia del popolo; l'urlo che si alza dai poeti è l'urlo della gente, loro ne sono megafoni sublimi; la loro ispirazione viene dall'ascolto del detto e del non detto, dell'evidente e dell'invisibile agli occhi dei più. I poeti vanno ascoltati, letti, meditati. Un buon politico non deve fuggirli, ma deve cercarli. *E di che parlano questi poeti, oltre che d'amore e di malinconie?*

Parlano di diritti umani, parlano di guerra e di pace, di ambiente e di società globale, di emarginazione e di razzismo, parlano di etica e di lavoro. Tutti temi all'ordine del giorno in una società che sta allargando la forbice della diseguaglianza. *E al centro della poesia cosa c'è?*

C'è l'Uomo. L'Uomo che deve tornare al centro dell'agire politico e civile. L'Uomo con i suoi bisogni, le sue speranze, il suo futuro.

§§§

Albegg Edizioni partecipa all'iniziativa mondiale 100 Thousand Poets for Change 2013 con questa Antologia di poeti contemporanei, che è stata prodotta in un numero limitato di copie senza scopo di lucro. Queste copie sono destinate a rappresentanti delle Istituzioni italiane e dei mezzi

di informazione, con l'obiettivo di ridare dignità e importanza alla poesia come mezzo di espressione della denuncia e dell'impegno civile e come esortazione rivolta al mondo politico affinché si torni a mettere al centro del dibattito e dell'azione politica il bene comune e i bisogni dell'Uomo. La raccolta è disponibile gratuitamente sul web.

Tante le immagini e le riflessioni che evocano queste composizioni: la crudeltà dell'uomo e il cinismo e l'alienazione della società contemporanea; la guerra che devasta corpi e anime; la politica che si vorrebbe sana, e onesta, e attenta al bene comune, al rispetto dell'ambiente. Ci sono sguardi preoccupati sulle nuove povertà che si affacciano ai pianerottoli delle nostre case, ai cancelli dei nostri giardini; sulla vergogna delle carceri, sul destino di uomini abbandonati al loro destino, siano essi cassintegrati, disoccupati o futuri tali; sulle tendenze razziste e xenofobe in Europa. Ci sono sguardi pietosi su fatti di cronaca, come il suicidio del ragazzo incompreso e deriso per la sua diversità, il suicidio del padre di famiglia disperato, la violenza che si consuma tra le pareti domestiche, sui fatti di Genova rimasti impressi nelle nostre memorie e coscienze. Poi, due poesie-lettere, una, rabbiosa, di indignazione verso chi profana le Istituzioni con comportamenti non dignitosi, disonesti e inaccettabili, l'altra, una lettera d'amore all'Italia, alla sua bellezza, un inno alla sua capacità di risorgere dal degrado, di risvegliarsi fiera dal sonno indolente che l'ha avvolta. Questa antologia porta con sé una ricchezza di messaggi che non può e non deve

passare inosservata, megafono di quel che bolle e ribolle nella pancia del Paese, manifesto di un popolo che chiede giustizia, onestà, chiarezza, rispetto per l'Uomo.

Desidero ringraziare i poeti americani Michael Rothenberg e Terri Carrion, presenti con due loro opere all'interno dell'Antologia, fondatori del Movimento 100 Thousand Poets for Change, che vede la partecipazione di migliaia di poeti in tutto il mondo con centinaia di eventi in contemporanea; il poeta e critico del Corriere della Sera Ottavio Rossani, che firma la prefazione del volume e che ha collaborato alla sua realizzazione insieme a Paola Musa e Benny Nonasky, entrambi autori della collana ControVerso di poesia di Albeggi Edizioni. Le loro poesie sono all'interno dell'Antologia. Desidero ringraziare anche l'amica attrice Annarita Chierici, per il suo sostegno, e Patrizia Tomasich, Presidente del Museo dei Bambini Explora di Roma, luogo in cui il 28 settembre 2013 i poeti incontrano i bambini per esplorare insieme la magia della poesia.

Infine, un ringraziamento speciale va a tutti i 29 poeti che hanno voluto mettere a disposizione gratuitamente una loro opera inedita, sposando le finalità di questa iniziativa. Ci sono poeti molto noti accanto a poeti poco noti, grandi nomi della poesia italiana accanto a esordienti, ma tutti rigorosamente in ordine alfabetico, per scelta dell'editore, volutamente per ridurre quelle distanze che le caste producono e conservano nel nostro Paese, volutamente per dare un segno di

impegno e di sforzo comune.

A tutti loro va la mia stima e la mia riconoscenza. La ricchezza espressiva e di contenuti di questo lavoro è notevole, come degno di nota è l'insieme di messaggi che da esso si levano.

Le poesie sono consultabili gratuitamente sul sito www.albeggiedizioni.com, sul blog wordpress.lapoesiacheserve.com e accessibili anche dalla pagina facebook di Albeggi Edizioni.

Ilaria Catastini, Albeggi Edizioni

La chiave profetica della poesia civile per il rinnovamento della convivenza sociale

di Ottavio Rossani

Ritengo che coltivare la poesia civile in Italia, oggi più di ieri, è importante, necessario, utile. Un dovere, un impegno. Le condizioni sociopolitiche del nostro Paese richiamano i poeti ad esercitare il rigore logico ed il coraggio passionale per denunciare la vergogna delle incompiutezze, delle stragi, della corruzione, delle cadute etiche, della perdita dei valori, delle lacune professionali in tutti gli ambiti produttivi, e di una burocrazia ancora cieca e sorda davanti ai cittadini. Perciò trovo stimolante e degna di sostegno l'iniziativa di Albeggi Edizioni di pubblicare questa antologia di poesie civili inedite di autori noti e meno noti. Si tratta di poesie con una notevole forza evocatrice: di scandali e disagi contemporanei che devono restare nella memoria di tutti. L'Italia è in crisi; il mondo è in crisi. I politici, i cosiddetti "grandi della Terra", non hanno il talento né la volontà né l'onestà – almeno non tutti - per tenere sotto controllo le divergenze politiche, economiche e giuridiche, i razzismi, gli egoismi, le ingiustizie, le ambizioni sbagliate, e lasciano che la violenza prevalga nel percorso di risoluzione dei conflitti intercomunitari. Con il risultato che i problemi e le guerre si

moltiplicano. Citiamo le cosiddette “primavere” arabe: avevano alimentato speranze di libertà e di democrazia, hanno invece ricacciato alcuni paesi dell’Africa e del Medio Oriente verso nuove schiavitù e/o dittature, in pratica verso un Medioevo contemporaneo, tecnologico, instabile. Quanti esempi di usurpazioni, oppressioni, dignità umiliate, si potrebbero ancora fare! Il mondo è una perenne polveriera; è un circo di storture, sadismi, malvagità. In questa situazione, con il fallimento di politici e governanti, forse solo i poeti hanno uno speciale sguardo verso il futuro del mondo e delle nuove convivenze, solo loro hanno il soffio vitale per non fare dimenticare violenze e ingiustizie, solo loro forse sanno suggerire come uscire dall’ingorgo di precarietà, sfruttamenti, sopraffazioni. Sono gli unici profeti di civiltà, che varrebbe la pena ascoltare.

§§§

Quando si parla di poesia civile bisogna sgombrare il campo da un equivoco: che essa sia tale se è politica, cioè quando si nutre di ideologia. Può anche esserlo, ma allora è quasi sempre cattiva poesia, cioè non-poesia. Certo, in passato, ci sono stati casi in cui l’ideologia ha corroborato la vena creativa con risultati di grande forza espressiva. Pensiamo all’italiano Giuseppe Giusti con il suo ironico “Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco” o Alessandro Manzoni del

“5 maggio”, in cui Napoleone viene visto nella perdita della sua potenza con una pietas che supera il contingente. Restando nell’Ottocento, la grande poesia civile possiamo trovarla in Ugo Foscolo, che nell’opera *Dei Sepolcri* ha lasciato il testamento universale del dolore civile per un Paese che non sa ma dovrebbe avere sacro il culto dei morti, soprattutto per coloro che si sono immolati per un’idea o hanno illustrato la patria con il loro ingegno spesso anche misconosciuto. Le idee, si sa, non sono classificabili ai fini dell’arte, della letteratura e della storia. Le idee sono sacre e basta. Anche quelle ritenute sbagliate o ingiuste. Chi è morto per la libertà, è morto per difendere la libertà di tutti, anche di coloro che la pensano diversamente e perfino odiano in conseguenza di quella diversità. Voltaire riconosceva che bisogna essere tolleranti (quindi rispettosi) anche con chi esprime un’opinione differente. Questo è il fondamento della convivenza civile. Per tornare al contemporaneo, poesia civile autentica, militante anche se non partigiana, che sa trasformare un’opinione personale in un sentimento universale, è quella di Garcia Lorca, che è stato capace di coniugare l’euforia lirica con la gravità della militanza. E quella di Pablo Neruda, che con il suo sentire solidarista ed egualitarista ha dato linfa a una poesia fortemente lirica (le famose “Venti poesie d’amore e una canzone disperata”) e a canzoni e odi patriottiche, di denuncia, di invettiva, di speranza. Su un piano diverso Edgar Lee Masters ha tratto luce dall’opacità delle lapidi. Nella sua “Antologia di Spoon River” ha celebrato senza

alcuna retorica, anzi con una sobrietà maniacale, le commemorazioni delle persone comuni, costruendo finalmente un mondo di uguali attraverso il minimalismo etico (epico) delle epigrafi tombali. Per restare in Italia, il nostro più grande poeta civile rimane Giacomo Leopardi, con le canzoni in cui stigmatizza mediocrità, viltà e corruzione che condizionano da secoli l'identità nazionale. Nel Novecento, l'intensa poesia di Bertold Brecht ha portato alla ribalta la questione operaia, raccontata con un'efficace leggera ironia; Franco Fortini in Italia, con la sua poetica della "verifica dei valori", ha palesato che a un certo punto è necessario fermarsi e fare le dovute verifiche sugli elementi che inducono al cambiamento e al contemporaneo rispetto dei valori fondamentali su cui si costruiscono le comunità.

Ho portato piccoli e semplici esempi – che non esauriscono certo la discussione - per evidenziare che nel Novecento italiano, e fino ad oggi, la poesia civile è stata snobbata a favore di un intimismo lirico che nel tempo è diventato manierismo povero. I poeti contemporanei hanno avuto, e hanno, paura di cadere nella retorica o nella prosopopea, ma la paura è una specie di esorcismo. Si tengono lontani dai temi scottanti della problematicità civile, per viltà o ancora più spesso per mancanza di talento o di sensibilità. Guerre, ingiustizie, corrottele, mafiosità, disonestà, violenze, crudeltà, turpitudini, droghe, schiavitù, sono temi dai quali i poeti degli ultimi 130 anni, in massima parte, sono rifuggiti. Con qualche eccezione dai risultati non sempre con-

vincenti. Lo stesso Pier Paolo Pasolini, mentre nei romanzi ha raggiunto un'alta capacità di rappresentare il mondo dei vinti e degli emarginati romani (così anche in alcuni suoi film), in poesia non ha trovato lo stesso afflato. Ne *Le ceneri di Gramsci*, benché coinvolgenti, non è riuscito a librarsi per il "volo dell'aquila", almeno non in tutti i testi. È stato necessario attendere l'ultimo Giovanni Raboni postumo (*Ultimi versi*, Garzanti, 2006) per leggere un libro forte di passione civile. L'autore è riuscito a tenere un raro equilibrio tra denuncia e pietà. Il suo "Cavalier Menzogna" è l'erede letterario (che riflette la realtà) dell'oppressore di Giusti: mette a nudo come il potente con la bugia può mettere sotto scacco un popolo immaturo e credulone.

§§§

Elsa Morante ha scritto uno straordinario libro di poesie (Einaudi, 1968): "Il mondo salvato dai ragazzini". In questo piccolo capolavoro (un po' negletto) la scrittrice ipotizza che il mondo può salvarsi solo se i governanti e la gente perderanno i connotati di malvagità che li ha sempre accompagnati e sapranno recuperare ingenuità e onestà. Non è utopia pensarlo ancora. È il cambiamento obbligato perché gli umani abbiano un futuro. Solo i poeti hanno la voce che può essere ascoltata da tutti, potenti e umili. Per questo i poeti devono scrivere delle cose, del mondo, dentro la visione di un particolare rapporto tra

gli umani. Arriverà il giorno in cui tutti vivranno in pace e prosperità, uguali e solidali? Tutti sono (siamo) chiamati a rispondere. Signori tutti: rispondete!

rossani.corriere@ottaviorossani.it
invita a contattarlo anche su facebook e sul
blog <http://poesia.corriere.it>

Presentazione dell'iniziativa 100 Thousand Poets for Change

di Michael Rothenberg e Terri Carrion

100 Thousand Poets for Change ebbe inizio nel marzo 2011 con una call to action su facebook. Terri ed io vivevamo isolati, raramente connessi con il mondo esterno e solo attraverso internet. Parlavo con una amica su facebook del mio stato d'animo, gonfio di tristezza e di disperazione per la situazione nel mondo, della mia disapprovazione verso la comunità di artisti, poeti, musicisti, per l'inerzia e la mancanza di coinvolgimento in relazione ai tanti orrori di cui ogni giorno erano piene le notizie da ogni parte del mondo. Fu così che dissi alla mia amica: "... Dovrebbero esserci centomila poeti per il cambiamento..." E lei rispose: "E' una buona idea!" Ci pensai su e decisi di lanciare una call to action creando una pagina-evento su facebook ed invitando i miei amici di facebook a partecipare. "Vuoi unirti ad altri poeti negli USA e in giro per il pianeta in una dimostrazione/celebrazione della poesia per promuovere un serio cambiamento sociale, ambientale e politico? Se lo vuoi, firma qui e vediamo se riusciremo a raccogliere abbastanza persone che prendano sul serio un evento del genere". Fissammo la data per l'azione globale il 24 settembre. La mission era poesia, pace,

sostenibilità, consapevolezza e sensibilizzazione, l'unione di comunità isolate di artisti di tutto il mondo. I nostri amici ci avrebbero seguito? Ero pieno di dubbi. Fukushima, il disastro petrolifero del Golfo del Messico, guerre ovunque, genocidi, razzismo, il riscaldamento globale, la crescente ondata di violenza contro le donne, e la lista poteva andare avanti all'infinito. Mi sembrava improbabile pensare che gli artisti si sarebbero improvvisamente fermati a riflettere nel bel mezzo del caos e della disperazione che stava inghiottendo il mondo. Gli artisti sembravano davvero più impegnati nel business dell'arte che non nell'arte come veicolo di cambiamento. Restammo davvero sorpresi dalla risposta. La call to action esplose come un incendio. Per il 24 settembre 2011 erano pianificati 700 eventi in 95 Paesi. Terri creò un sito e ad ogni aderente fu data la possibilità di aprire una propria pagina nel blog dell'iniziativa per promuovere il proprio evento. Fu a quel punto che la Stanford University ci contattò. Avevano sentito parlare di noi e si dichiaravano disponibili a realizzare un archivio di tutta la documentazione che gli organizzatori avrebbero postato sulle proprie pagine. La Stanford realizzò la portata di questo evento. Le voci lo davano come il più grande reading mondiale della storia! Era incredibile vedere come i programmi si moltiplicavano in giro per il mondo. L'evento del 2011 fu sbalorditivo e fu solo l'inizio. L'anno dopo, il 29 settembre 2012, si aggiunsero musicisti, mimi, fotografi, performer. E quest'anno 2013, per il 28 settembre, in luglio erano già 500 gli

eventi in calendario in 100 Paesi, con iniziative cresciute in grandezza ed importanza rispetto a quelle del 2011. Abbiamo la sensazione di stare sperimentando un cambio di paradigma globale e i poeti e gli artisti vogliono esserne parte attiva. Ovunque la gente è alla ricerca di un cambiamento positivo. Non credo che ci siano molte persone contente di come governi e corporation stanno gestendo il pianeta. L'assurda proliferazione di guerre e violazioni dei diritti umani, diseguaglianze economiche, prevaricazione del potere finanziario e l'evidenza dei cambiamenti climatici causati dall'uomo sono tutti elementi che non possono più essere ignorati. Con 100 Thousand Poets for Change abbiamo creato un forum, un evento, una piattaforma, una comunità, consentendo a denunce locali e globali di incanalarsi in azione e coinvolgimento, educazione e presa di coscienza. Non solo le tematiche affrontate sono state di rilevanza sociale, politica, ambientale ed economica, ma le stesse arti sono state sospinte verso l'abbattimento delle barriere locali e globali. Arti sviluppate in un contesto che va ben oltre quello, sterile, dei generi, degli stili e dei gradi di successo. Le arti devono influenzarsi tra di loro, ciascuna disciplina deve essere incubatore per l'altra, le diverse espressioni artistiche miscelandosi e arricchendosi delle diversità, delle distanze, delle contaminazioni, in un'immensa fioritura planetaria, in un "rinascimento" che rappresenti davvero qualcosa di nuovo. La storia della civiltà è prossima ad un grande cambiamento e tutti gli artisti del mondo

sono chiamati a fare la propria parte affinché questo cambiamento avvenga davvero. 100 Thousand Poets for Change sta costruendo la sua identità, mentre osserviamo molti organizzatori espandere la propria comunità ognuno nel modo più consono alla sua realtà. Terri ed io siamo stati recentemente ad un evento a Hollywood, in Florida, nel quale erano coinvolti non soltanto artisti di Hollywood: alcuni erano venuti anche dalla Jamaica. Siamo stati ad un altro evento a San Antonio, in Texas, che ha coinvolto poeti da Austin e Houston. Recentemente c'è stato un incontro molto significativo in Marocco tra il poeta marocchino El Habib Louai ed il poeta irlandese Tomas Carty, entrambi organizzatori di 100TPC, che hanno condiviso il progetto e l'amore per la poesia. I poeti di 100TPC del North Carolina si sono uniti a quelli di Baltimore per scambiarsi esperienze di lavoro e idee. Ad Abuja, in Nigeria, ci sono 5 referenti di 100 Thousand Poets for Change che offrono iniziative durante tutto l'anno. Antologie dei poeti coinvolti sono in fase di realizzazione in Italia, Stati Uniti, Albania, Messico. Ma questo è solo l'inizio. Le comunità di 100TPC hanno cominciato a contaminarsi, mischiarsi, e gli eventi si susseguono ormai ovunque e continuamente. Poeti ed artisti non si sentono più soli nella loro battaglia per il cambiamento e possono allargare le proprie comunità di riferimento ampliando il loro raggio di azione. A Santa Rosa, vicino a dove vivo, abbiamo avuto un evento primaverile nei giorni 5, 6 e 7 aprile, con dozzine di band (folk, heavy metal, hip

hop, African), compagnie di danza di hip hop e modern jazz, tre reading poetici (di cui uno bilingue per solidarietà con Grito Mujer e con la partecipazione dei musicisti messicani Des Colores) e una dozzina di poeti da Los Angeles, Palm Springs, San Luis Obispo e San Francisco venuti a dare il loro sostegno. C'erano danzatrici del ventre, danzatori col fuoco, un'iniziativa della Windsor High School "microfoni aperti", seminari su pace e sostenibilità, Chicana Art, corsi di danza hip hop. Tutto ad ingresso libero. Una grande celebrazione dell'arte per la pace e la sostenibilità, dell'arte che ha scopo e senso di comunità. Un grande miscuglio di artisti di tutti i generi. 100TPC come forte catalizzatore di creatività e cambiamento: questo è ciò che è accaduto sinora e ciò che spero di veder accadere sempre di più nel mondo. L'obiettivo degli artisti coinvolti in 100 Thousand Poets for Change è quello di cogliere e reindirizzare il dialogo politico e sociale e sospingere la storia della nostra civiltà verso pace e sostenibilità. Grazie a tutti voi per il vostro sostegno.

<http://www.100tpcmedia.org>

Indice dei poeti

Lucianna Argentino	20
Claudio Arzani	22
Fabio Barcellandi	24
Carlo Bordini	26
Marisa Cecchetti	28
Marco Cinque	30
Massimiliano Damaggio	34
Andrea Garbin	36
Giuseppe Iannarelli	42
Giovanna Iorio	44
Roberta Lipparini	46
Gianmario Lucini	48
Gabriella Modica	54
Paola Musa	56
Benny Nonasky	60
Guido Oldani	64
Paolo Polvani	66
Valeria Raimondi	68
Riccardo Raimondo	72
Ottavio Rossani	76
Francesco Sassetto	78
Adriana Scanferla	82
Jamshid Shahpouri	84
Christian Sinicco	86
Angelo Tonelli	88
Caterina Trombetti	92
Claudia Zironi	94

Terri Carrion	96
Michael Rothenberg	100

Ha scelto la poesia – almeno così le pare perché a volte si chiede se non sia stato piuttosto l'inverso – e comunque sia, come sia stato possibile il trasformarsi delle cose, visibili e invisibili, in parole – la cosa nella parolacosa, l'amore nella parolamore e così via. E così sia stato possibile farne semi che ci convertano, ci impediscano di inneggiare all'odio e bruciare il bene come si bruciano bandiere, devastarlo come si devastano paesi e città, ucciderlo come si uccidono donne e bambini, annegarlo come annegano i disperati, abbandonarlo come s'abbandonano i vecchi e i cani, abatterlo come si abbattono boschi e foreste; stuprarlo, imprigionarlo, torturarlo. E così sia possibile alle parole il miracolo di arare e seminare la nostra terra perché abbia frutti in abbondanza, perché i poeti sanno che nessuna poesia cambia il mondo ma può svelarne la bellezza. Ha scelto la poesia perché sia possibile trapiantare un gelso nel mare.*

Lucianna Argentino

* “*Se aveste fede quanto un granellino di senape potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe*”
(Luca 17,6)

Lucianna Argentino è nata a Roma. Ha pubblicato *Gli argini del tempo* (ed. Totem, 1991), *Biografia a margine* (Fermenti Editrice, 1994), prefazione di Dario Bellezza e disegni di Francesco Paolo Delle Noci; *Mutamento* (Fermenti Editrice, 1999) prefazione di Mariella Bettarini; *Verso Penuel* (Edizioni dell’Oleandro, 2003), prefazione di Dante Maffia; *Diario inverso* (Manni editori, 2006), prefazione di Marco Guzzi; *L’ospite indocile* (Passigli, 2012) nota di Anna Maria Farabbi. Nel 2009 ha pubblicato la plaquette *Favola* (Lietocolle), con acquerelli di Marco Sebastiani.

Tendenze xenofobe s'impongono in Europa

*(opaca istantanea con reflex manuale nel
limbo azzurrognolo dell'anime perse)*

Rabbuia la via un'ombra oscura
s'alza d'improvviso gelido vento
volano nell'aria fogli di carta
Kaos e disordine bussano alla porta.

Claudio Arzani

Claudio Arzani, giornalista, dirigente pubblico, ha pubblicato due libri di ‘racconti in versi e in prosa’ con l’editore Vicolo del Pavone di Piacenza: *E’ severamente proibito servirsi della toilette durante le fermate in stazione* (2005) e *Vietato attraversare i binari servirsi del sottopassaggio* (2009). E’ presente in antologie sia poetiche sia di racconti. Al concorso *Beato Errico* di Napoli Secondigliano 2004 è vincitore con la lirica contro tutte le guerre *Sigfrido*.

Non ci resta di te
che il freddo vuoto
di una bara spezzata
su cui piangere
per far fiorire mani, le tue mani
per far fiorire braccia, le tue braccia
per far fiorire piedi, i tuoi piedi
per far fiorire gambe, le tue gambe
per far fiorire corpi, il tuo corpo
e quello di tuo fratello
e quello di tua sorella
e quello di tua madre
e quello di tuo padre
e quello del tuo popolo
calpestato, come fiori
recisi
per far fiorire cuori, i nostri cuori
freddi
vuoti
spezzati

bare

su cui piangere.

Fabio Barcellandi

Nota dell'editore: questa poesia è stata ispirata all'autore da un'immagine, come tante, che si vedono sui giornali, troppo spesso, troppo crude, troppo raccapriccianti. La testa di un bimbo palestinese che sbuca da un cumulo di macerie, dopo un bombardamento. Ne vediamo continuamente, di immagini così: provengono dalla Siria, dall'Afghanistan, dal Bangladesh, da ogni angolo di mondo. Le vediamo velocemente sugli schermi dei nostri PC, ipad, iphone, TV, veloci arrivano e scompaiono lasciando il posto a veline, promozioni, giochi a premi, auto, detersivi. Restano nella nostra mente una frazione di secondo e non ne conserviamo che un ricordo distratto. Ecco perché, invece, la poesia, la poesia che serve. Perché le parole entrano nel cuore dalla pancia, non dagli occhi; più vicine alle viscere che non al cervello.

Fabio Barcellandi (Brescia, 1968), poeta, curatore e traduttore. Collabora con Thagma Edizioni, con il sito letterario Olandese Volante e guida laboratori di composizione e scrittura poetica con i ragazzi delle scuole medie e superiori per la Cooperativa Zeroventi. Ha pubblicato poesie, racconti e traduzioni in antologie e riviste; ha vinto per la poesia i premi Solaris e Teranova e pubblicato le sillogi *Parole Alate* (Cicorivolta 2007), *Nero, l'inchiostro e Folle, di gente* (Montag 2008 e 2011).

Cari governanti,
non rubate.
Non preparate nuove guerre.
Non aumentate le tasse dei poveri.
Con stima.

Carlo Bordini

Carlo Bordini, poeta e narratore (1938), vive a Roma. Ha insegnato storia moderna all'università di Roma *La sapienza*. Ha pubblicato diversi libri di poesie. L'ultimo: *I costruttori di vulcani - tutte le poesie 1975-2010* (Luca Sossella editore, 2010). Di prossima uscita: *I gesti/Gestures*, antologia poetica, e-book bilingue italiano/inglese, (editori Zona/Quintadecopertina). In narrativa: *Pezzi di ricambio* (Empirìa), *Gustavo - una malattia mentale* (Avagliano), *Manuale di autodistruzione* (Fazi).

Stanno fin dal mattino
quando è ancora basso
il sole. Li vedi
passando in bicicletta.
Stanno. Qualcuno accovacciato
al portone serrato
qualcuno rannicchiato
sul muretto del fosso.
Gettano sguardi corti e timorosi.

L'odore di cucina
ora fuoriesce
scorre sull'acqua
dove pesci grassi
ondeggiano tra sponde
bianche di margherite.

A mezzogiorno una massa
multicolore preme
tace ed attende
lo schiocco duro e dolce
dell'apriporta.

Passi veloce
temendo che un tuo sguardo
leda la dignità
temendo di scoprire
tra i volti nuovi della fame
un volto che conosci.

Marisa Cecchetti

Marisa Cecchetti è nata a Pisa e vive a Lucca. Insegnante di Lettere, ha collaborato con la cronaca locale de *La Nazione* e con la rivista *Stilos*, attualmente con *Atelier*, *Erba d'Arno*, *Il Corriere d'Arezzo* e con siti web, come critico letterario. Tra le sue ultime pubblicazioni: i racconti *Maschile femminile plurale* (Giovane Holden 2012) e la silloge *Come di solo andata* (Il Foglio 2013). Ha tradotto il poeta del Botswana Barolong Seboni: *Nell'aria inquieta del Kalahari* (LietoColle 2010).

*Sono prigionieri coloro che vengono rinchiusi
o lo sono quelli che sentono il bisogno
di costruire muri?*

Ti chiamo per nome, prigioniero!
Sei il mio più grande fallimento
e non posso nemmeno odiarti
perché nell'odio ti darei ragione

Questo mio infinito non-essere
si consuma dentro un non-tempo
scandito dai nomi di mille ombre
tra muri di eterna prostrazione

Ostinato a cercarvi nella cecità
a chiamarvi con parole mute
tra guardiani di porte chiuse
e chiavi madri dell'espiazione

Serrature di colpe mai sopite
che aprono ad ennesimo dolore
rinchiuso nel cinico martirio
procurato oppure ricevuto

Qui i sogni si fanno precipizio
le speranze sprofondi di bestemmia

gli occhi non trovano più sguardi
la paura è il mio unico vestito

Qui scrivo di destini falliti
su fogli che bruciano di rabbia
e cresco l'albero del domani
mangiando i suoi frutti marciti

Un vento di purissima innocenza
sibila fra crepe soltanto immaginate
avvolgendo di buio questo corpo
appeso al soffitto dell'abisso

Ascoltate! Sono totalmente disperato
e questa disperazione non finirà
con le mie storie rinunciate
non s'estinguerà nella cenere della condanna

non sparirà nelle tombe della giustizia
non si perderà negli imperi della negazione
e non sazierà nessuna vendetta, se non
quella della nostra umanità smarrita

Ascoltatemi! Sono il figlio delle prigioni
che avete eretto fin dentro i vostri cuori
e non ci sarà mai liberazione
se non coltiveremo le radici antiche

di una terra che non ci cresca
così divisi
così persi
così soli.

Marco Cinque

Marco Cinque scrive, fotografa, suona, recita, pubblica saggi, raccolte poetiche, articoli. Attraverso i linguaggi dell'arte veicola tematiche sociali e ambientali, entrando nel vivo del tessuto sociale (carceri, periferie, strade, piazze, etc.) e privilegiando nei suoi progetti multimediali le scuole di ogni ordine e grado. Ha pubblicato più di 20 libri ed è stato tradotto in inglese, spagnolo e tedesco.

Tutto il giorno ho allineato
i prodotti sullo scaffale
come fossero versi: commerciali.
Ora sto, con l'ordine fra le mani
appoggiato alla pompa di benzina
e controllo la pressione delle gomme
e in questa devastazione, Maurizio, stiamo
appoggiati alla pompa di benzina.
Io ho rincorso i soldi tutto il giorno
e tu, tutto il giorno, li hai attesi.
Ci incrociamo a questo incrocio
di corse, e attese, e rincorse.
Prendiamoci insieme un caffè
allora, in questa pausa veloce
che passa ma basta, Maurizio
altri hanno pianificato, altri hanno
messo il punto a questa giornata.
Ma noi possiamo praticare sconti.
Stiamo, chini, sul bancone
mentre preghiamo, mentre
le nuvole si arrotolano, srotolano
la meccanica della vita, sopra
questo campo defunto. Da cui
spuntano anche gli uomini. Spuntano
dai solchi, questi feti, coltivati.
Sbocciano, s'aprono in corpi
portatori d'un dolore ininterrotto.
Perché, Maurizio, solo i morti
hanno visto la fine della guerra.

Massimiliano Damaggio

Nota dell'autore: il rackjobber, letteralmente "lavoratore dello scaffale", è una moderna figura commerciale di alcune multinazionali che operano nella g.d.o. (grande distribuzione organizzata). E' l'involuzione del venditore, o del rappresentante. Il suo scopo è di "presidiare lo spazio espositivo" al fine di ottimizzare la vendita del prodotto. In sostanza, è uno che mette a posto i prodotti sugli scaffali del supermercato e si occupa di fare gli ordini.

Massimiliano Damaggio nel 1994 è selezionato da Giancarlo Majorino per rappresentare la città di Milano alla *VII biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo* a Lisbona. Nel 1999 abbandona sia la poesia che l'Italia e si trasferisce ad Atene. Nel 2011 pubblica il libro *Poesia come pietra*, prefazione di Carlo Bordini, che viene inserito nell'antologia *Punto. Almanacco della poesia italiana 2013*. Il libro verrà pubblicato prossimamente in Francia.

Anti-fascista:

Giovin sognante di Piazza Syntagma
sono ieri stato preso dall'Attica.
Quell'agente che in custodia m'ha preso
m'ha umiliato e torturato per ore.
Il giorno seguente: ancora arrestato,
con me altri ventiquattro anti-fascisti.
Mi hanno picchiato e costretto a sfilare,
eravamo noi, nudi, e gli agenti.
Quegli agenti mi hanno il sonno impedito,
sul mio capo hanno cosparso cenere,
poi mi hanno detto che puzzavo.
Hanno fatto filmati per ricatto.
Gli stessi agenti minacciato hanno
di dare ad Alba Dorata i miei dati.

Nikolaos Michaloliakos:

Non da molto è che mi son svegliato
nel bagno, lento e pieno, mi dirigo
tra le mani l'enorme pancia tengo
mi guardo allo specchio con delusione
vorrei avere dalla mia l'altezza
ma sono basso, goffo e vedo poco,
vuoi vedere che è per questo motivo
che non può essere esistita la Shoah:
non potrei, io, che tengo questo corpo,
avere tracce di una razza eletta.
Nel lavabo sputo umori notturni
nel naso ficco le mie dita tozze
sulla tazza mi sforzo per cacare,
già: come al mondo tutti quanti fanno.

Anti-fascista:

Giovin sognante di Piazza Syntagma
la mia compagna è stata ieri presa
non le hanno l'acqua permesso di bere
per diciannove ore l'hanno impedito
finché s'è vista alla fine costretta
al gesto di ber dalla tazza del cesso.
Quell'altro compagno dal braccio rotto
soltanto al mattino gli hanno permesso
di andarsi a curare nell'ospedale
e come scordare il giovane amico
che lo stivale fascista s'è preso
là dove sta del suo nome il rifugio.
Gli stessi agenti minacciato hanno
di fargli fare la fine del pollo.

Nikolaos Michaloliakos:

Io non son mica nato in un momento,
son colui che vi porta al cambiamento,
ma non so dirvi se sia meglio o peggio,
è per ciò che allo specchio ve ne parlo.
Qui non v'è mai stato un colpo di stato
né un tentativo di golpe fallito
di ciò che dici convinciti Nikos
dinnanzi alla folla non puoi tradirti.
La rabbia di quelli che perso han tutto
dev'essere tua da oggi in avanti.
Dio, la gloria e tutta quanta la Grecia
son l'unica cosa che adesso conta
al bando da qui tutti gli immigrati
quello che serve son campi minati.

Anti-fascista:

Giovin sognante di Piazza Syntagma
hai forse scordato quel due novembre
in cui Papandreu cacciò i colonnelli?
Quei quattro eran pronti al colpo di stato.
Ricordi l'ottobre di Salonico:
ri-glorifichiamo ancora la guerra
oppur vogliamo la democrazia?
I poliziotti da noi han votato
per il partito dell'Alba Dorata.
Il manganello di questo complotto
colpisce sempre chi debole resta
come ad Atene nel duemilaotto
gli stessi agenti che ruppero il cranio
del giovane Alexis Grigoropoulos.

Nikolaos Michaloliakos:

Quando a colazione da solo mangio
come gente di scarsa informazione
dalle mie labbra rabbiose e volgari
pendon brandelli di dolci e frattaglie.
Tutti quei giornali devon tacere
dire non devon di Frangoulis Frangos
né della sua di poter bramosia
dire non devon di Liana Kanelli
parlamentare in diretta tivù
a pugni presa dal mio Kasidiaris
nel mio parlamento sostenitore
per gli immigrati di pena di morte.
Far passar dovrei l'idea che il nazismo
mal non sia più dell'Europa Comune.

Anti-fascista:

Giovin sognante di Piazza Syntagma
questi individui pretendon da voi
che gli portiate rispetto assoluto
quando mostran saluto hitleriano.
Voi lo sapete che il giovane Nikos
di Papadopulos vicin di cella
nel carcere stette di Korydallos?
Voi lo sapete che gli albadorensi
pure a Srebrenica furono attivi?
Voi conoscete il bordello di lusso
che in centro ad Atene a lui appartiene
dove lavorano donne immigrate?
Gli stessi agenti vanno a divertisti
e nel mentre la storia si ripete.

Nikolaos Michaloliakos:

La mia cena è fatta di grandi bestie
i denti mi pulisco con le mani
così farò quando sarò al potere:
a morte i macedoni al bando i turchi.
Le mie mani sangue non mostreranno
finché non sia questa democrazia
a rendermi sovrano legalmente.
Se son stato avviato dai colonnelli
non sarà certo la mia bocca a dirlo.
I miei ragazzi aiutano le vecchiette
Voi pensate ad offrirmi i vostri voti
che io penso alla fame di potere.
Sarebbe meglio che nessuno sappia
che vedo esempio in Metaxas e Crowley.

Anti-fascista:

Giovin sognante di Piazza Syntagma
la resistenza è degna di noi altri
ma non dobbiam confondere con essa
la rabbia che ci assale in questi tempi
per quattro puttanieri che guidati
ci hanno dal Pantheon alla rovina;
ricordate che il voto di protesta
non si riduce mica a un foglio bianco
su cui qualunque cosa può esser scritta.
Il vero voto di protesta è dentro
nel cuore di chi resta nella lotta
in chi combatte con la propria testa
e gli stessi agenti non hanno testa
se non la testa di chi li comanda.

Andrea Garbin

Nota dell'autore: democratura e' un termine coniato dallo scrittore bosniaco Pedrag Matvejevic per indicare l'autoreferenzialità e la chiusura della casta operata dalla classe politica verso la società civile, che impedisce il naturale funzionamento della democrazia. Ne risulta un regime di governo in cui si fondono alcuni malfunzionamenti della democrazia con quelli della dittatura.

Andrea Garbin (Castel Goffredo, MN) ha pubblicato i libri di poesia *Il senso della musa* (Aletti, 2007); *Lattice* (Fara, 2009); *Viaggio di un guerriero senz'arme* (L'Arca Felice, 2012). Una prima selezione dei *Canti di confine* è tradotta da Jack Hirschman e pubblicata negli USA: *Border Songs* (Marimbo, 2012). Ha fondato il *Movimento dal sottosuolo* e collabora con *Volo Press* e *Thauma Edizioni* per cui ha curato e tradotto l'edizione italiana di *Nascita Volatile*, di Angye Gaona.

Il dissenso,
tacito cede il passo
ad un rassegnato consenso.
Dove può l'opera eccelsa,
costruire valori?
Dove i valori,
restano salde fondamenta?
No!, lo spirito ribelle
più non paga,
le urla di agguerrite piazze
si dissolvono in banchi di nebbia.
Il mio pensiero attonito,
si consuma rapido,
come fuoco di paglia.
Piango mio nonno,
che ha combattuto guerre
per quei diritti
che io neanche conosco,
per quelle fondamenta
ora troppo obsolete.
O cultura,
madre di tutte le civiltà,
dove i tuoi supremi insegnamenti,
oggi trovano nuova linfa?
A cosa serve tanta storia,
se più non conosco
dignità
onore
Patria.

Giuseppe Iannarelli

Giuseppe Iannarelli fa da eco alla voce degli ultimi, dando spazio nelle sue opere a vicende realmente accadute nella quotidianità della povera gente. Al suo attivo due antologie poetiche *A sudest di Magicandia* e *Incantesimo* ed un saggio di denuncia sociale *Il sangue dei miserabili* con il quale riceve Menzione D'Onore al Premio Letterario Nazionale *Un libro amico per l'inverno*.

Qualcuno di nuovo ha scritto
GUERRA
sul muro
con la vernice rossa

non è la prima
guerra a macchiare mattoni
e non sarà l'ultima

gocciola ancora la scritta
sulla pietra sporca

di tutte le guerre
si macchia il nostro muro
è marcio il marciapiede

di guerra che non s'asciuga
di vocali che sanguinano

nel cielo il suono delle R
il rombo di un aereo.

Giovanna Iorio

Giovanna Iorio vive a Roma. Le sue raccolte di poesia sono: *La memoria dell'acqua* (Ghaleb Editore); *Il libro degli oggetti smarriti*, in *La forza delle parole* (Fara Editore); *Mare Nostrum* (CFR); *In-chiostro*, (Delta 3 Edizioni). Scrive racconti per *Storiebrevi.it* (Feltrinelli) ed è autrice di radiodrammi per *Radio Rai 3 (Il Cantiere)*. Collabora con *Finzioni Magazine* e ha un blog personale: *Amici di Letture e di Leggerezza* (<http://amicidiletture.blogspot.it>).

Da qui non posso toglierla quella finestra
Da qui non riesco
a farti entrare nella testa
che tu sei giusto
tu sei normale
che è questo mondo
ad essere immorale.
Mancano tre passi al davanzale:
Ora solo due: “se mio padre potesse...”
Ora solo uno: “se io fossi uguale...”
Poi non c’è più lo spazio
e io non riesco ad arrivare
a impedire questo strazio.
Non riesco a fermarti
né a chiederti perdono
per questo mondo adulto
che non è giusto
che non è buono.

Roberta Lipparini

Roberta Lipparini è nata a Bologna nel 1964, dove vive e lavora da quasi trent'anni in una cooperativa che si occupa di teatro per bambini e ragazzi. Fa parte del 77, un gruppo di poeti che si ritrovano al civico 77 di via S. Stefano, luogo che ha ospitato la rassegna bolognese *Portici Poetici* ideata da Alessandro Dall'Olio e ora sede del gruppo e di attività letterarie rivolte alla città. Ha pubblicato una raccolta di poesie per bambini con Mondadori Editore.

Voglio concludere di notte
questo lungo viaggio dentro l'uomo
perché nero è il suo colore e la madre
luna sua unica speranza
sepolta nel cuore di giaguaro.

Scrivo da un Paese Paradiso
spaccato in due dal cemento
segnato dall'incuria e dal tormento
inflitto a ogni forma di bellezza;

qui dove l'ora suona
con la campana e la sirena
e Dio eterizzato s'addormenta
dal fetore dei rifiuti a cielo aperto,

nella notte si leva dai covili
un sordido rancore, dilaga
nel fosco di campagne addormentate
si mescola al veleno delle mafie
all'arroganza dei forti e alle
legalizzate porcherie d'un sistema
corrotto dai piedi alla cervice,
duro fino al cuore

e il mattino trova noi tutti un poco
più velenosi di ieri, più scontenti
noi che vogliamo tutto avere
senza la fatica dell'ingegno,
maestri dell'insipido senza cultura,

noi che non sappiamo più la terra
il murmure dell'acqua, il profumo

del vento sull'oceano dei prati
siamo un popolo che grufola indeciso
nel suo passato e nel futuro
così che scorre il presente e ci ingolfa
in una dialettica improbabile
fra ciò che siamo e che dovremo essere

e ride il mondo e ci sbeffeggia
“ecco gli eredi del grande
Rinascimento, il popolo d'artisti
che vive allegramente in cicalcio
per ogni inutile argomento
mentre la sua grande storia muore
in una sabba di merda e di cemento
svenduto dai corrotti e dai ruffiani,
popolo di pezzenti e teatranti
di ricchi ingordi e spietati
popolo indaffarato di scrocconi
e lestofanti
piazzaioli imboniti e imbonitori
gente che tutto vuole
senza nulla dare
disposta a farsi sfruttare per un'esistenza
fatta di gioco e *gratta e vinci*”.

Non vale dimetterti
se ci sei dentro
non vale neppure indignarsi e scendere in piazza
chiamando pane e vendetta
agli dèi della chiacchiera,

non vale dopo gli anni del silenzio
al torpore di promesse invereconde

non vale abbandonare il carro dei perdenti
per dire “non nel mio nome” dopo l’assenso
omertoso e il dilleggio

per chi ancora osava un pensiero
per chi pagava l’ignavia del vostro
stolido privato
con il travaglio d’una vita schedata

voi che avete accettato ogni stortura
col mugugno d’osteria, voi che col voto
avvallato ogni ricatto
ogni mafia e illegale potere,
tirando a campare, in attesa
che una briciola cadesse dal desco dei forti
per potervi accapigliare come cani, sgomitare
sognando in cuor vostro vacche grasse
speranze di spreco
al di là di ogni spreco, ingozzarvi
di ogni inutile oggetto e strasazi
volere ancora e ancora volere

e poi vomitare sul paesaggio
i vostri immani rifiuti, i veleni;

voi che alimentate l’inflazione e la rapina
della finanza col vostro stesso danaro
voi che corrompete con scarpette e magliette
cibi, bevande, giochi insanguinati
i vostri figli – un mondo
d’oggetti che grondano sangue
di Paesi lontani, di donne e bambini
falcidiati dalla vostra rapina -, voi

che amate la durezza del cemento
e disprezzate la tenerezza dei marmi antichi,
avete costruito un Paese insopportabile
dal quale si può soltanto evadere.

Per questo invocate morte da ogni cellula
del vostro corpo, da ogni pensiero. Per questo
vi appare nemico ogni essere
un pericolo il possibile,
un azzardo il cambiamento: voi

vi concedete come puttane antiche
eperate, ad ogni lestofoante,
popolo bastardo e inemendabile,
che apri l'ali ad ogni vento fascista
ad ogni duce che ti inchiodi, ad ogni
smania presidenzialista – perché non sai
parlare col nemico, vedere
dentro l'uomo che ti sta dinnanzi.

É per questo che la notte ci tormenta
da madre diviene matrigna e la luna
da vergine si fa puttana,

è per questo che il mio
cuore gronda sangue e rimorso
per non aver abbracciato il mitra
arrugginito di mio padre partigiano,
di non esser calato in piazza
puntarvelo contro e dire

“altolà folla di assassini
molecole impazzite del sistema

questo mitra è innocuo ma prometto
che sparerà terribili parole
per farvi tutti morire di vergogna,

voi che soltanto bramate
di tornare al mondo di ieri
dove si viveva senza pensare
dove dileggiaste l'arte col furore
integralista
perché l'arte vuole un mondo giusto. Io

mai più sarò *nuvola in calzoni* *
e dunque sbranatemi poiché
al poeta non rimane che l'insulto
come estrema parola d'amore".

Gianmario Lucini

* *Riferimento al titolo del noto poemetto di
Vladimir Majakowskij*

Gianmario Lucini (Sondrio, 1953) è editore con la sigla CFR, critico e poeta. Pubblicazioni recenti di poesia: *A futura memoria*, *Il disgusto* (2011), *Monologo del dittatore*, *Krisis*, *Poemetti del dito bestiario e altre confessioni* (2012), *Sapienziali*, *Per il bosco*, *Canto dei bambini perduti* (con disegni di G. Cuttone - 2013). Ha scritto la parte saggistica di *Poeti e poetiche 1 e 2* (2012/13), *Retrobottega 1, 2 e 3* (2011/12/13) e il saggio *Ipotesi sulla nascita della poesia* (2013).

Oltre lo scivolo del suo naso
vide il centro
sotto il teatro di città
vestito per l'occasione
a sciopero e spadaccini ambidestri.
Datosi che era disoccupata si preoccupò
prima si occupò del suo tempo
e scrisse:
non vuotare
non vuotarti
rivòltati

finché non metteranno in scena
il programma futuro di bilancio
la media equa
fra dare e rubare
finché il permesso di bruciare la terra
non di arancio di arance
non di fiamme di vite
non di petali rampicanti
sarà esclusivo diritto di proprietà
delle baie di fuoco nanotrasparente
finché l'accoglienza
al padre antico
immigrato
disgraziato
arruolato
non sarà deliberata in condominio
finché la trattativa decisa

solo dal copione
finché a pregarti
non sarà l'eletto
non vuotare
non vuotarti
rivòltati
vota per il partito del dentro
portati un voto da appenderti addosso
vènerati
sfonda lo schermo dell'immenso

vota

la massima espansione di te
e metti la firma
anche se l'autore è sconosciuto.

Gabriella Modica

Gabriella Modica è nata a Palermo il 2 Novembre del 1975. Tecnico di scena in una compagnia teatrale, ha pubblicato la sua prima raccolta poetica, *Futuro non locale* per Marco Saya Edizioni. Ha pubblicato vari articoli sulla rivista online *Versante Ripido*. Attualmente la sua ricerca poetica è diretta alla documentazione di ritmi, suoni e forme di parola tanto rintracciabili nella storia individuale quanto universali e condivisibili.

L'arsenico e la mandorla
lo zinco e il miele amaro.
Non solo il corbezzolo soffia col maestrale:
tra le narici ora vibrano metalli.

Un fango rosso e denso si rapprende
poco distante da un'acqua blu cobalto.
Fintamente fiere, s'ergono le scogliere,
forate come i nostri polmoni.

Un tempo era il carbone che anneriva.
Poi venne il grigio della fabbrica,
la tredicesima, la televisione.
Accettammo il nuovo colore innaturale,
una modernità col cellofan del danno necessario.

Sopportammo la coltre fumosa tra le dune,
per il pane, perché,
questa è la dura legge –
a che giova respirare bene,
se poi non hai niente da mangiare?

Ora anche i cancelli delle fabbriche son chiusi
e un vago sentimento da schiavi
ci fa sentire abbandonati.
Saccheggiate le speranze, offeso anche il futuro,
non osiamo più guardare in faccia i nostri figli,
mentre il turista immortala affascinato
la nostra tristezza antropologica.

Ansima il vento trascinando a stento
le nostre sagome sempre più pesanti.

Che cosa siamo?

Il nostro posto non è più nel cuore della terra,
né in mezzo all'aria e a troppa luce che trafigge.

Che cosa siamo, dunque?

Umiliati, vaghiamo tra discariche
e quasi rimpiangiamo.
Con vergogna sostiamo
allo sportello della cassa integrazione.

Intanto l'angelo della morte osserva,
e lenta e silenziosa s'insinua nello scolo
che arriva fino al giardino della scuola.

Qualcuno dice che i bambini qui
non crescono per troppo piombo
e sono meno intelligenti,
che l'alluminio provoca l'alzheimer
e consuma la memoria,
che il cadmio fa diventare pazzi.

Che cosa siamo, allora?

Siamo anime di minatori
assurti a nuova specie minerale.

Siamo pastori di pecore a più teste.
Siamo raccoglitori di grano avvelenato.
Siamo i segreti dei poligoni
con il sangue andato a male.

Siamo il popolo eletto dalla nazione
a mutazione genica.

Per l'opinione generale
però abbiamo un bel mare.

Paola Musa

Nota dell'autrice: la poesia si riferisce in particolar modo al territorio del Sulcis-iglesiente in Sardegna, la zona più povera e depressa d'Italia, con altissimi casi di depressione e suicidi, tumori, malattie respiratorie e genetiche, compromissione dell'intelligenza e della crescita dei bambini. Fenomeni causati dall'inquinamento e dall'altissima presenza di metalli pesanti e polveri ultrasottili. Gli ultimi versi accennano anche all'uranio impoverito e alle sperimentazioni di armi nei poligoni militari.

Paola Musa è scrittrice, traduttrice, poetessa e paroliere. Una selezione di poesie è stata pubblicata dalla casa editrice Arpanet, recensita da Elisabetta Sgarbi. Nel 2008 ha pubblicato il romanzo *Condominio occidentale* (Salerno Editrice), selezionato al *Festival du Premier Roman de Chambéry* e al *Premio Primo Romanzo Città di Cuneo*. Nel 2009 il suo secondo romanzo *Il terzo corpo dell'amore* (Salerno Editrice). Con Albeggi Edizioni ha pubblicato la silloge *Ore venti e trenta*.

Brulica la terra di fermenti attivi
come sangue sul fuoco, e niente:
i pedoni proseguono ad ignorare le
strisce; i bambini a gettare le
carte di caramelle dappertutto; gli
assassini ad utilizzare sacchetti di
plastica per soffocare la vittima.

Che però un qualcosa stia accadendo
è chiaro.

E a saperlo sono soprattutto le api.

Muoiono a catena -
nei flutti rabbuffanti del sistema Natura -
con passaggi scanditi da tappe
prestabilite, non elencabili, ma
con imprescindibile unità di arrivo.

C'è chi sperimenta i bordi dei
giardini chiedendo una monetina.
C'è chi ruba o uccide per un po' di
polline. Ma la pratica più vagliata
è la roulette russa.

Un'agonia.

E non per chi si spappola le cervella.

Descrivo:
tutti seduti intorno ad un tavolo, gira
la pistola, bum! e fine della storia.

Addio
debiti, rimorsi,
pignoramenti, umiliazione.
Il prossimo giro: il giorno che verrà.

Un'agonia.
Un'agonia per il giorno da vivere,
quello dell'isotermo confronto
debiti, rimorsi,
pignoramenti, umiliazione.

Il fiore è il premio proibito -
non fattibile in base alle leggi
del mercato delle tarantole.

*<<E' opportuno fare i compiti a casa!
Dobbiamo restare uniti!>>*,
impone la Regina formica.

Ma andrebbe per le lunghe.
Ormai è una missione radicale,
radicalizzata.

I calabroni consigliano illusioni
atmosferiche per governare l'ansia.
Le talpe propongono testi
sul Paleozoico e sulla prima
Rivoluzione Industriale.
C'è chi propone il Gioco dei Pacchi
e chi annuncia viaggi interstellari
senza una direzione precisa.

Sì: nessuno fa i conti con i bordi
dei giardini né con la polvere
annidata sulle maniglie delle
librerie.

Andrebbe per le lunghe.
Più decoroso un rapido giro di roulette,
con sottofondo una litania.

Canta la cicala:
<<Giro giro tondo, casca il mondo...>>
undsoweiter,
undsoweiter.

Benny Nonasky

Benny Nonasky, poeta d'origine calabrese, ha pubblicato le sillogi poetiche *Nelle trasparenze caotiche di nuvola perpetua*, Ed. Montag (2009), e *Imàgenes Trasmundo* per Albeggi Edizioni (2012); oltre ad un quaderno poetico intitolato *Vestito a nozze, carne e trenta lamette*, GDS Edizioni (2010). Da poco è uscita a San Francisco (USA) *The tears of things*, silloge poetica tradotta dal poeta laureato Jack Hirschman. (www.bennynonasky.org)

la metà si nasconde nelle stanze,
lamentano agli dei d'essere in pochi,
senza un mestiere sono stipendiati.
ognuno apporta il proprio peso morto
e tra i privati il più è malavita
e pochi fanno il pane che ci sazia:
il terzo mondo è la nostra grazia.

Guido Oldani

Guido Oldani ha pubblicato sulle principali riviste letterarie del secondo Novecento ed è autore delle raccolte *Stilnostro*, *Sapone*, *La betoniera*. È stato curatore dell'Annuario di Poesia Crocetti ed è presente in alcune antologie, tra cui *Il pensiero dominante* (Garzanti, 2001), *Tutto l'amore che c'è* (Einaudi, 2003) e *Almanacco dello specchio* (Mondadori, 2008). È l'ideatore del realismo terminale e l'inventore della similitudine rovesciata. La sua poetica è diventata uno spettacolo teatrale dal titolo *Millennio III nostra Meraviglia*, scritto e interpretato dall'attore Gilberto Colla. Oldani è direttore artistico del Festival Internazionale *Traghetti di Poesia* e fondatore del *Tribunale della poesia*; collabora con alcuni quotidiani tra cui *L'Avvenire* e *Affari Italiani*. Con Mursia ha inaugurato la Collana Argani, che dirige, pubblicando *Il cielo di lardo* e nel 2010 *Il Realismo Terminale*, traduzione in inglese a cura di Alessandro Carrera dell'Università di Houston in Texas. La raccolta di scritti sullo stesso Realismo terminale, dal titolo *La Faraona ripiena* a cura degli italianisti Elena Salibra e Giuseppe Langella, è del 2013 (Mursia Ed).

L'uomo che brucia

Forse importa alle banche un uomo che brucia?
Una grossa fiammata non ammorbidisce
[il ruggito degli autobus
e i semafori
perseguono nel loro muto ammiccare.

La comunità dei colombi ne risulta
parecchio infastidita.

L'uomo in fiamme percuote stupidamente l'aria,
annaspa, affoga nella piazza, è tragico
ed è buffo. C'è una lettera. La vampata
iniziale è la firma. La solitudine
è ogni ricordo.

Una ringhiera

Guarda: perde una ciabatta mentre scala
una sedia, non è impresa da poco scavalcare
una ringhiera, ci sono i fili della biancheria
c'è lo sguardo dei gatti e le foto
allineate come un cinema muto
e guardare di sotto non porta bene. Una pensione:
ci si combatte con quei pochi euro
si maledice quella cifra esigua ma a che serve
mordere il cielo

Guarda: la sedia traballa, non bisogna
guardare di sotto, non bisogna. Non ci saranno
angeli a sorvegliare il volo e Nembo Kid
sarà occupato altrove. Guarda come si scavalca
una ringhiera.

Paolo Polvani

Nota dell'editore: queste due distinte poesie scritte da Polvani descrivono episodi ormai divenuti comuni e quasi "ripetitivi" nelle cronache del nostro Paese e non solo del nostro. Pensionati stufo di vivere con gli spiccioli e i debiti che decidono di farla finita col gas; padri di famiglia che non hanno più lavoro, né soldi, né futuro per loro stessi o i propri figli, o persone affogate nei debiti che decidono di darsi fuoco o di scavalcare una ringhiera, e lo stesso hanno fatto imprenditori costretti a rinunciare a tutto ciò che avevano costruito nella loro vita, nella vergogna di lasciare nella disperazione la propria famiglia e quelle dei propri dipendenti. Ho deciso di lasciarle insieme in memoria di Antonio Formicola, che si è tolto la vita il dandosi fuoco e gettandosi da un balcone del Municipio di Ercolano. Sono state scritte prima di quell'episodio, casualmente si incastrano nel puzzle tragico del destino di quest'uomo, che vorrei rimanesse nel nostro ricordo. Vorrei anche che queste due poesie penetrassero nella mente di coloro che hanno la responsabilità di prendere le decisioni atte a prevenire eventi così terribili. Ricordo e monito per tutti.

Paolo Polvani è nato nel 1951 a Barletta, dove vive. Ha pubblicato alcuni libri di poesia, tra cui: *Alfabeto delle pietre* (ediz. La fenice, Senigallia, 1999); *Trasporti urbani* (ediz. Altrimedia, Matera 2006); *Compagni di viaggio* (ediz. Fonema, Perugia 2009); *Un inventario della luce* (ediz. Helicon 2013).

Cantava la città sotto il cielo di luglio
nel primo anno del nuovo millennio,
danzava, rideva nel sole, e ancora
là in fondo brillava ignaro il suo mare.
Al telegiornale dell'una
un bambino eccitato tra la folla cercava
il berretto operaio del padre,
operaio in mezzo a studenti
ragazzi, precari, credenti
e ogni fede e speranza
si intrecciava a intrecciate bandiere.
Un mondo che nuovo si affacciava sul mondo.

Ma poi accadde qualcosa,
la città esplose coi fiori
e quel sole di luglio, il primo anno
del nuovo millennio
fu solo l'alba di un'età ancor più buia,
una storia già scritta,
di quando i canti si gelano in gola,
di quando il mare se ne fugge lontano.
*- Bisognava però difendere la piazza,
quei fiori, proteggerli,
far loro da scudo!* Si disse.
Ma chi poteva allora saperlo
che globalizzare pace, giustizia, lavoro
sarebbe stato allestire per bene la scena,
la vergognosa prova generale
di legale macelleria sociale.

REPRIMERE, CARICARE, CONFONDERE!
ORDINE, POLIZIA, SICUREZZA!

Perché ai suoi funerali la democrazia non viene invitata!

Perché i buoni e i cattivi furono divisi, schedati,
se non che i cattivi erano i buoni di prima
se non che qualcuno masticava preghiere,
qualcuno fuggiva laggiù verso il mare.

Qualche altro pisciava su quei marciapiedi,
non credeva ai suoi occhi, a quel fumo
ai calzoni e magliette bruciate, ai bastoni,
non credeva al sangue di lì a poco versato.

Scendevano lacrime inaspettate dagli occhi
quando si vide rinascere la Bestia
con il nome di sempre: *POTERE*.

Il potere che mangia la vita,
fioritura di sangue, carnivora bestia.

Così anche un ragazzo sbocciò
come un fiore, un acerbo diamante,
sbocciò come fosse stagione.

Il telegiornale alle 3 registrava ora solo
un'impronta, l'ombra scura del sole.
Della folla il riso si spense in moviola
e scesero oscure sporche parole.

Una madre distraeva il bambino eccitato
che osservava quella festa un po' strana:

*- Cos'è tutto quel fumo e perché quelle urla
non mi sembrano, mamma, canzoni...*

Ci si prese tra le mani la testa.

- Non è vero, non può essere vero!

Fu spezzato un bel sogno
e sprecata una grande occasione.

Il silenzio di colpo calò,

come sempre restarono colpe

e nessuno che avrebbe pagato.

Si passò nuovamente dalla parte del torto,

si tornò a coltivare il proprio giardino

seppellendoci dentro sogni, ossa e badili.

E davvero quella volta fu chiaro

che niente, più niente

sarebbe stato mai più come prima.

Valeria Raimondi

Valeria Raimondi (Brescia) contribuisce alla costituzione nel 2010 del *Movimento Dal Sottosuolo* di Montichiari. Promuove letture poetiche, microfoni aperti, poesia *a strappo*. Collabora con blog e siti letterari, realizza progetti artistici che hanno come soggetto l'associazionismo femminile, l'intercultura, i diritti e l'ambiente. Nel 2011 la prima silloge poetica *IO NO (ex-io)* (Thauma Edizioni). Nel maggio 2013 presenta *SCONFINA(te)MENTI FESTIVAL ARTISTICO INTERNAZIONALISTA* (iniziativa 100 thousand poets for change).

Verità di verità, tutto è verità
in mondovisione in democratico spi
rito di discussione, d'Annunciazione, di
reputazione, di rappresentazione,
di sottomissione
– *scorgo grammatiche anche nel caos*

E cos'è il tempo, cos'è lo spazio?

Geografie del potere pazzo,
giochi di plastilina, teoremi ad hoc,
esercizi di stile, jet set
per i demòni dell'aria:

New York è sempre *boom!*,
Israele *poverinigliebreipoverini!*
Milano sempre *dabere*, l'expo si sorseggia
già fra i bicchieri dell'happy hour.

E i cavalieri delle nuove logge
importano le nuovissime armi ideologiche,
ateismi, taoismi, cineserie selvagge,
e a ben vedere... oltre Damasco che c'è?
O meglio: cos'è rimasto del Sole?
Mi dicono draghi, filosofi cannibali,
che speculano il vuoto e le sue vertigini.

E il senso cos'è allora? Cos'è la forma?

...oggi che la vita ha sostanza astratta, codicale,
s-ostentamento equazionale
– *bot, bond, spread, plus!*
Oggi che la Parola è stilistica, invenzione pubblicitaria
– *special offer, gratis, packet,*
business, smart, mission, target!
E la Storia è sempre più libera, liberale, libertaria,
(solo) apparentemente controcorrente...
mentre i novissimi giornalistici talenti
confondono le acque, le vite,
e le modernissime nervose scritture
– *iper-moderne, a-narrative,*
generazionali, emozionali!
impastano le menti, i sentimenti... oggi,
oggi che la tecnica è trappola per gli angeli,
il demonio ha natura numerica,
sulle macerie delle postmetropoli
– ciò che resta dell'*uomomangiauomo*:
la nuova giungla real-cibernetica.

Io, dal mio canto, resto sempre appollaiato
come un falco stanco a sgranchire il becco
su questo scoglio universale
sull'isola di sempre, sostanzialmente
isola continentale.

E mentre Catania è uno smeraldo di fuoco
sotto la cenere che lo ricopre,

aggiungo solco al solco,
attizzo la fiamma, affilo la voce,
curo il mio campo

*– temo la notte che si propaga
laggiù dov'è più densa la falce
e resta solo la conoscenza
per ardore o il buio*

Riccardo Raimondo

Riccardo Raimondo, classe '87. Poeta, narratore e critico, vive, studia e lavora a Parigi. Si occupa di Letterature Compare, Teoria della letteratura e Francesistica. Dal 2011 è accademico corrispondente presso l'Accademia degli Incolti di Roma. Collabora con riviste, web-magazine e blog per critica d'arte, letteraria e di costume. In poesia ha pubblicato: *Lo Sfasciacarrozze* (A&B, 2009), *Il potere dei giocattoli* (Sentieri Meridiani, 2012), *Teoria del pirata* (Samuele Editore, 2013, prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti).

Lettera d'amore all'Italia

Quanto sei ancora giovane e bella,
mia Italia, donna turrita e imbronciata,
occhi glauchi e capelli corvini,
mio spasimo e mia gioia.
Se ti penso da Bruttezza violata,
ardisco d'amore e ardo d'ira,
passerei di spada lo Stupratore,
e resto qui a lenire le tue ferite
con le mie parole di mirra.

Un giorno lontano avesti
altri innamorati folli di passione,
Tommaseo, Foscolo, Leopardi, Manzoni,
miei grandi maestri e amici,
che ancora mi danno forza e coraggio.
Io ti amo, donna, madre e amante,
e tu vivi in me elegante e dolce.
Vorrei proteggerti dagli avventurieri
che fanno scempio delle tue grazie.

Venite, amici, venite a raccolta,
fratelli dai quattro punti cardinali,
venite, facciamo scudo con la ragione,
rivestiamola con il mantello tricolore,
smascheriamo tutti i denigratori,
i traditori e i disgregatori.

Tornerai un dì forte e sana, mia Italia,
ai tuoi diletta dispenserai Bellezza,
e di fierezza ammanterai i tuoi figli,
tu, irrinunciabile mia Italia,
una, unica, bella e inimitabile.

Ottavio Rossani

Milano, 16 e 27 febbraio 2011
(*Letta a Recanati il 17 marzo 2011*
per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia)

Ottavio Rossani (1944), vive a Milano. Poeta, scrittore, pittore e ogni tanto regista teatrale. Come giornalista – 40 anni al Corriere della Sera - ha viaggiato in diversi continenti; ha incontrato potenti e umili negli ambiti della cultura, della politica, della cronaca. Ha scritto saggi storico/letterari e racconti. Cinque i libri di poesia: *Le deformazioni* (1976), *Falsi confini* (1989), *Teatrino delle scomparse* (1992), *Il fulmine nel tuo giardino* (1994), *L'ignota battaglia* (2005) e *Riti di seduzione* (2013). Molte le plaquette di poesie, corredate da suoi disegni. Una sua pièce, *Se mi vengono i brividi*, è stata rappresentata a Buenos Aires, con la sua regia.

Non avevi capito, Stefania, quanto ti amava,
davvero non l'avevi capito.

Tutto il giorno al lavoro per te, per far bella
la casa e i vestiti eleganti e quel diamante,
un carato di purezza assoluta come i tuoi occhi.
Una luce accesa per sempre.

Tornava disfatto la sera, Matteo ti dava tutto
e tu, tu le tue fughe improvvise, quella tua distrazione,
i tuoi pensieri che migravano altrove, chissà dove,
lo sentiva e non capiva perché.

Un altro uomo, certo, un'ombra oscena e nascosta,
un tormento, un ansimo, un chiodo piantato in testa.

Questo tu, la sua Stefi, il suo grande amore.

E poi il primo schiaffo, il secondo, quasi ogni giorno,
e tu che piangevi e non ammettevi, tu lo deridevi,
ingrata e puttana urlava sconvolto e bestiale.
Poi si calmava.

Poi furono i pugni, più volte, ogni volta più forti,
decisi, da far sanguinare le labbra, le corse
all'ospedale di notte, qualche lacerazione, roba
da poco che va via in due settimane.

E non hai voluto firmare il verbale della polizia.

E' nervoso, è stanco, troppo lavoro, Matteo è buono,
gli serve riposo, tre giorni di ferie nella casa
in collina, tu e lui nella pace del verde e smetterà,
capirà l'assurdità di quel chiodo,
tornerà a sorriderti dolce di nuovo.

Tu e lui soli nella casa in collina, nel risvolto
del barbour una Beretta, tu l'avevi già vista,
è naturale, per la sua sicurezza e poi non sapeva
nemmeno sparare, ti aveva detto ridendo,
la teneva così, non si può mai sapere.

E quella sera, in cucina, è quasi pronta la cena,
la Beretta in mano, stretta, diritta ai tuoi occhi,
un fuoco improvviso, una volta, due volte,
un terzo boato, i tuoi occhi sbarrati, il terrore,
un grido, il tuo sangue dappertutto.
E un sudario rosso gettato a terra.

Poi sul giornale, a pagina piena, la meraviglia,
il dolore di amici e parenti, le testimonianze,
le dichiarazioni, il pianto unanime dopo il massacro
senza alcuna ragione.
Senza spiegazione.

Due foto a colori, le foto del prima e del dopo e
un poliziotto che stende il verbale, le stesse parole.

Non l'avevi davvero capito, Stefania,
il suo grande amore.

Francesco Sassetto

Francesco Sassetto (1961) risiede a Venezia. Si è laureato con una tesi sul commento trecentesco di Francesco da Buti alla *Commedia* dantesca. E' dottore di ricerca in Filologia e Tecniche dell'Interpretazione e insegna a Preganziol (Treviso). I suoi componimenti in lingua e in dialetto veneziano hanno ricevuto premi. Ha pubblicato *Da solo e in silenzio* (Montedit, 2004), *Ad un casello impreciso* (Valentina Editrice, 2010), *Background* (Dot.com Press-Le Voci della Luna, 2012).

Serata autunnale in flusso
di scroscio sulla city
pozzanghere e ombrelli.
Smisuratamente grandi
queste ignote piazze
spazzate dalla pioggia
un senso di inquietudine
disorienta e affanna.

In metrò nel caldo riparo
la vettura invasa da ululanti spiritati
dissidenti alla vita, dissociati da sé stessi,
il viso tenuto insieme con spille e piercing
l'orecchio appeso all'auricolare.

Una nera enorme
spingendo una carrozzina
sale e lamenta:
- Mi ha buttato il fumo in faccia! -

Viso - spillato dice - Avete caldo vero? -
e ridacchiando abbassa a fessura il finestrino
allungandosi addosso a due sudamericane
sguardo mite da indios e un riservato sorriso
quasi a discolparsi per l'esistenza straniera
strappata alla loro terra.

Giovani vite così inaridite
nel corpo e nel cervello fumato.
Mi chiedi - Questo nel Bronx? -
No - dico - era Milano.

Adriana Scanferla

Adriana Scanferla è nata a Venezia nel 1949 e risiede in provincia di Varese, dove collabora con istituzioni e associazionismo nell'impegno civile di denuncia della violazione dei diritti umani di donne e bambini nel mondo. Crede che il web possa contribuire alla diffusione della cultura e della democrazia tra i popoli. Le sue poesie sono state pubblicate in numerose antologie in Italia e sul web tradotte in inglese dalla poetessa californiana Ute M. Saine.

Mia madre accanto a mio padre,
retto e spavaldo lui,
giovane e bella lei
dagli occhi grandi e speranzosi
seduta sulla sedia sotto il braccio del suo uomo
per i tempi che verranno:
il futuro.

Un lembo di mano che sfiora
la guancia della ragazza che amerà
e che sposerà.

Una foto a solo busto in bianco e nero.

La tua mano, babbo!
Le tue mani,
le vostre mani
che lavoreranno
e ci insegneranno a nascere e crescere,
a crescere e capire
a capire e amare.

Ci insegneranno il bene
per scinderlo dal male
per scindere e scegliere
l'agognata dignità la cui linfa
sarebbe poi stato il sudore
del nostro lavoro,
quello delle mie mani,
delle nostre mani.

Ci insegneranno i versi dei vostri poeti:

“ Datti al lavoro,
non ti demandar di che,
ch’eterno capitale è! ”

Ahimè! Ahimè!

Amori miei!
Perdonatemi!
Ché le mie mani non avrebbero
nel futuro,
il futuro era oggi,
lavorato!

Jamshid Shahpouri

Jamshid Shahpouri, poeta iraniano, vive in Italia da diversi anni; ha tradotto (inediti) dall’italiano al persiano poesie di Alda Merini, Dino Campana e Domenico Ingenito e dal persiano all’italiano opere di narrativa di Mostafa Mastur, Mahshid Amirshahi, Samad Behrangi e poesie di Ahmad Shamloo, Forough Farrokhzad, Sohrab Sepehri, Abolghasem Irani.

Il passato trasformato in bianco, e poco più in là
l'amore, le ultime sbiadite parole e la repubblica
dei bambini di Beirut, i disegni nella disperazione
di quale guerra? Sul divano, dimenticata l'identità,
ritrovarsi e con i guanti ancora trascinare brandelli
nella notte; dopo, qualcuno parlerà... Ma la madre grida e,
poi, dice che sono lettere i fiori e in fotografia i paesaggi:
lì vedi un Golan e le mani di sposa che lo impugnano,
ma guarda le sue mani, sono cerchi che impugnano
altre mani – gli occhi a questa collina non li vedi
lavorare la pelle olivastra, ancora a quelle linee
ondulate del viso, poiché già si incontrano come gli anni
portati via, come se gli anni portassero via, ma non più lì,
più vicini, tornando a casa, distanti quanto grandi lampioni,
numeri muti tanto lontani quanto calcolati... Solo
potendo illuminare i crocevia vuoti, ridare vita da Ber Sheva
al deserto e sui camion scavare gialli ritorni
nei tragitti, i silenzi, le bandiere, la felicità
e i traccianti nell'aria sarebbero questa scintilla ingenua.

Christian Sinicco

Christian Sinicco (1975) si occupa di poesia su *Metabolgia* (<http://metabolgia.wordpress.com/>) e *Mare del Poema* (<http://christiansinicco.wordpress.com/>), dove ospita testi, saggi, interviste e riflessioni. E' stato caporedattore di *Fucine Mute Webmagazine* e ha collaborato ad *Absolute Poetry*, *Land e Village*, il blog di *Libri Scheiwiller*. Collabora con la rivista di esplorazione, *Argo*. Nel 1999 fonda, insieme ad altri poeti, l'Associazione *Gli Ammutinati* (<http://ammutinati.wordpress.com/>). Attualmente si occupa della segreteria artistica di *Trieste Poesia*. Ha vinto il "Trieste International Poetry Slam" e con altri coraggiosi ha traghettato in Italia il *Drama Slam* (<http://www.dramaslam.eu/>). Nel 2005 pubblica *passando per New York* (LietoColle). E' stato tradotto in 8 lingue.

Mi sono svegliato partigiano della *pólis* e della luce
ma luce è morta negli occhi del popolo
non più popolo ma *óchlos* inebetito a suon di *spot*
dai nuovi sofisti doppiopetto e doppioportafogli
e doppialingua, macellatori
di resistenze e costituzioni spirituali e civiche
sane e robuste della bella Italia
fondata su lavoro e uguaglianza
di fronte alla legge umana e transumana,
della bella Italia profanata
al cuore dalla disonestà fatta sistema
di comando, da invasori del Parlamento degradato
a scranno di mercato e collusione
tra plutocrati in fuga dalla Moira
e vacche votate a pascolare
in greggi mercenari, mercatura
di anime e suffragi. Ho trovato
partigiano della luce e di *sophía*
l'invasore insediato negli altari sconsecrati
di una democrazia svuotata
di *démos* e di *krátos*, solo nome
privo di consistenza. Proclamo
la nuova resistenza all'arroganza
costitutiva e anticostituzionale
dei politici ammorbati dalla peste
dei tre veleni: ignoranza avidità violenza
nuovi unni visigoti ostrogoti
ubriachi di *hýbris*, banchettanti
la dignità di un popolo ridotto
a fiumana di *zombies* dello spirito

O partigiano portami via

portami via, porta via la mia anima dal fango
dell'ignoranza che uccide, portami nella luce
partigiano della luce e di *sophía*
nella *pólis* rigenerata da sapienza
generosità compassione non violenza

E se io muoio da partigiano...

non c'è morte per i partigiani della luce
che si fa costituzione civile di giustizia
e slancio di utopia generatrice
di rinascita e rivolta senza guerra
alla violenza contro la costituzione
di base della natura illuminata
degli umani, fondamento
di una civiltà rigenerata

*e se io muoio da partigiano
tu mi devi seppellir
e seppellire lassù in montagna
sotto l'ombra di un bel fior*

e tutte le genti che passeranno all'ombra
del bel fiore-illuminazione degli spiriti
ricorderanno la guerra combattuta
nelle montagne del pensiero e degli stati
di coscienza dal partigiano della luce
che sola può sconfiggere le tenebre

delle menti e delle azioni ottenebrate
dei politici attossicati
da storia e da potere, da troppo umani
sordidi psichismi machiavellici
che trascinano alla morte della *civitas*

*e questo è il fiore del partigiano
morto per la libertà*

mai morto, il partigiano della luce-libertà
che si traduce in azioni risplendenti
che seppelliscono i veleni della mente
in luce che si irradia sui viventi:
a esso si accostino le genti
dell'Italia *bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao*
mai morto il fiore dell'intuire, *noûs* civile
di chi spera l'insperabile, e risveglia
il partigiano della luce che ora dorme
dentro tutti, popoli e potenti
impotenti. Mi son svegliato
nell'aurora dello spirito, era sparito
l'invasor.

Angelo Tonelli

Angelo Tonelli, poeta, regista teatrale, è tra i massimi grecisti viventi. Ha pubblicato *Sulle tracce della Sapienza* (Moretti e Vitali editore, 2009); il primo di sette volumi *Senofane, Parmenide Zenone, Melisso* di *Le parole dei Sapianti* (Feltrinelli); *Sperare l'insperabile. Per una democrazia sapienziale* (Armando, 2010); l'edizione Bompiani con testo greco a fronte di *Tutta la tragedia greca* (già pubblicato con Marsilio, 2011); *Le lamine d'oro orfiche* (Tallone editore, 2012).

Con ali nere sorvoli la terra,
mentre piangiamo i morti che verranno.

Ancora bambini dagli occhi grandi
non vedranno terre di pace,
non sapranno come sfiocca lento
lo sbocciare di un fiore.

Solo il rumore cupo
di un'arma che deflagra,
solo il rumore cupo
che accompagna il gioco,
il sonno,
il giorno.

Non sappiamo più gridare l'orrore,
noi madri dagli occhi impietriti
negli occhi di un figlio morente.

Ed è unico il grido,
il dolore infinito di Eva
che stringe a sé il freddo Abele,
lo schianto del cuore di Niobe
e Medea,
e tutte le madri senza più nome.

Caterina Trombetti

Caterina Trombetti è nata a Firenze, dove vive. Insegnante pedagoga. Ha pubblicato *Il pesce nero* (Lalli, 1990). Con prefazione di Mario Luzi *L'obliqua magia del tempo* (Polistampa, 1996); *Fiori sulla muraglia* (Passigli, 2000) ristampa in spagnolo (Florence Art, 2012); *Dentro al fuoco* (Passigli, 2004); *Poesie per Algeri* (Florence Art, 2013) con testi in arabo e francese. Invitata nel 2005 alla Biennale di Venezia *La notte dei poeti*. Invitata dall'Istituto di Lingua e Cultura Italiana di Mosca nel 2005 e nel 2006 dall'Istituto di Algeri.

Avete sparso i petali,
arso i gambi, poi le spine.
Anche il profumo. E guardiamo ora
levarsi dal braciere le volute di fumo.
Il calore: grumo di sole, corrente dispersa
sotto l'ala del gabbiano, tizzone
gelido del nord, lastra aggrappata
lucida, alle pendici del vulcano. Guardiamo!
le statue di sale che avete lasciato.
Erinni tra rovi anneriti.

Claudia Zironi

Claudia Zironi è nata a Bologna, dove vive, il 26 marzo 1964. Ha pubblicato un libro di poesie, *Il tempo dell'esistenza*, con Marco Saya Edizioni nel 2012, ed è presente su alcuni siti Internet e antologie, fra cui *Il ricatto del pane* ed. CFR 2012. E' fondatrice, attiva nella direzione e nella redazione, della fanzine on line rivolta ai lettori Versante Ripido, per la diffusione della buona poesia. Fa parte del Gruppo poetico 77 condotto da Alessandro Dall'Olio.

Trying To Forget the Gulf Oil Disaster While Visiting My Mother In Florida

After a long walk through downtown Hollywood, Florida, past fashionable couples dining in overpriced restaurants, past local redneck drunks claiming territory at the Octopus sidewalk bar and Kelly's Irish pub, past the pawn shop and the strange G.D. Bazaar Ladies clothing and misc shop with those two Felix the cat looking clocks from the seventies with swinging tails and shifting eyes hanging in the window, past the hippie guy at the Mexican restaurant on the far end of the strip, not really a hippie but more of a hipster impersonating a hippie, who looks up at me and says "Hi", the only human so far to make contact, a hippie/hipster at an empty Mexican restaurant in south Florida, and I'm wearing my Frida Khalo t-shirt and wonder if he recognizes her, but I really can't stay here, or want to stop here, so I give the guy a shy "Hi" back and turn the corner fast, away from the trendy strip and swirl of muzak and exotic fast food and \$10 sparkly high heeled sandals, towards the end of the strip, to the back street parallel to the train tracks, and I walk north, past dozens of "for rent" signs on dead businesses, "foreclosed" properties, boarded up windows, just on the other side of happening downtown, and I walk and walk, and it's lonely and quiet, on the other side, and I keep walking and end up at the old Publix supermarket shopping plaza, across the street from the new multi million dollar Young Circle

Arts Park, where tired parents watch their kids, too many kids, play on the safe hi tech monkey bars on the cushioned astro turf playground, under the glowing red royal ponciana trees and just beyond the the thick baobab trees but I'm now at the Publix shopping plaza, just on the other side, where the Haitian cab drivers hang out, where the bus stops are, where the homeless and druggies and beautiful freaks loiter in front of the Walgreens and talk and share cigarettes and ask for spare change, and finally, for the first time during my whole afternoon journey I feel some relief, much less sad and quite human and connected as I watch two men argue and egg each other on about something, I don't know what, and they stare at each other, eye to eye, face to face, sweaty nose to sweaty nose, and the moist sun is setting behind them and an old man walks out of the Publix with handfulls of plastic bags and an androgynous boy in a pink shirt and tight black stretch pants cruises by on rusty bicycle and I start to cross the parking lot to leave and the sun is still setting and a young couple in dirty clothes sits on the ground in an embrace, against the fancy new plastic but made to look antique silver lamp post, and I cross the street between backed up traffic and fumes, head back to my mom's condo, across from the golf course with the expensive country club and a collapsing chain link fence that keeps out the broken beer bottles and dog shit and trash, just on the other side, and I climb the stairs to my mother's condo instead of taking the elevator which is not up to code and breaks down often, but hasn't been replaced

because the building can't afford it, so they are taking a chance, waiting until the city inspector comes back and threatens to issue a fine, makes them replace it and there are piles of dead bugs in the stairwell, a lizard skeleton in the corner and I enter unit 304 where my mom is stretched out on the mauve chaise lounge that used to belong to Doris Rothenberg, my partner's mother, who is dead, but my mother is very alive, lying on it, watching her Venezuelan soap operas, so I give her a kiss and go take a shower to wash away the south Florida humidity, but I can't stop worrying while I stand in the shower, I worry about my mother falling in the shower with no one around to help her, because we have been visiting her girlfriends all week, all old widows living alone just like my mom, the difference being that they have daughters and grand daughters near them that stop by on their lunch breaks everyday, come by and install handles in the shower so their mothers won't fall down and they buy fancy bath mats so their mother's won't fall down, but my mother's shower doesn't have any handles and her bathmat is cheap and slippery, and I imagine her falling down in the shower, helpless and alone, so I feel sad again, thinking about her death and the death of the Gulf Coast... oh yeah... the Gulf Coast is dying, pelicans and fisherman are dying, a whole culture is dying, completely helpless and alone.

Terri Carrion

Terri Carrion è nata a New York da madre galiziana e padre cubano. Cresciuta a Los Angeles, ha conseguito un Master in Belle Arti presso la Florida International University di Miami. Ha progettato e curato la rivista letteraria Gulfstream. Ha insegnato inglese, scrittura creativa e poesia. Ha pubblicato poesie, racconti e saggi in riviste letterarie e antologie. Fondatrice del movimento di poesia globale 100 Thousand Poets for Change, vive a Guerneville, in California, con il poeta suo compagno Michael Rothenberg e i suoi amati cani Chiqui e Ziggy.

Murderous drug movie blood worm
blooming crest, convulsive quest of stars clot
and spangle the fist, sleep, wheeze, creased
rubber sheet, blue lung of a boozy seraphim,
white squid and scrambled sweet bread,
acid sputum brain pan, pearls, grains, rains, verse,
we give you our poems, our songs, movies
and comics and when it's time to pay for the
tears you want to sneak out the back door.

Michael Rothenberg

Michael Rothenberg è nato a Miami, in Florida. E' poeta, autore di canzoni, attivista per l'ambiente e i diritti umani, editore della rivista online *Big Bridge* (www.bigbridge.org). Ha fondato insieme alla poetessa Terri Carrion, sua compagna, il movimento di poesia globale *100 Thousand Poets for Change*. Ha pubblicato alcune raccolte di poesie, fra le quali *The Paris Journals*, *Punk Rockwell*, *Unhurried Vision*. E' in stampa il suo nuovo libro *Indefinite Detention: A Dog Story*.

Prefazione di Ottavio Rossani

Presentazione dell'iniziativa 100 Thousand Poets for Change di Michael Rothenberg e Terri Carrion

Poesie di:

Lucianna Argentino, Claudio Arzani, Fabio Barcellandi,
Carlo Bordini, Marisa Cecchetti, Marco Cinque,
Massimiliano Damaggio, Andrea Garbin,
Giuseppe Iannarelli, Giovanna Iorio, Roberta Lipparini,
Gianmario Lucini, Gabriella Modica,
Paola Musa, Benny Nonasky, Guido Oldani, Paolo Polvani,
Valeria Raimondi, Riccardo Raimondo, Ottavio Rossani,
Francesco Sassetto, Adriana Scanferla, Jamshid Shahpouri,
Christian Sinicco, Angelo Tonelli, Caterina Trombetti,
Claudia Zironi, Terri Carrion e Michael Rothenberg.

